

## PARROCCHIA S. ROBERTO BELLARMINO - TARANTO

### I DOMENICA DI AVVENTO

**I Lett:** Is 63, 16b-17.19b; 64, 2-7 **II Lett:** Cor 1, 3-9 **Vangelo:** Mc 13, 33-37

*Omelia di don Antonio Rubino*

L'Incontro di preghiera, di questa sera, che ha preceduto la celebrazione di questi Santi Misteri, ha riempito il nostro cuore di gioia, *riscaldandolo* per riconoscere il Signore nell'incontro con la Parola e con l'Eucaristia nella celebrazione della S. Messa.

Siamo raccolti in questa assemblea domenicale come comunità della Parrocchia che, aperta, accoglie i cari amici dell'*U.N.I.T.A.L.S.I.* nella loro festa annuale, nella quale alcuni di loro faranno ufficialmente richiesta di essere accolti nella comunità di questa Associazione Nazionale, che partendo dai pellegrinaggi, con l'aiuto della Provvidenza dal 1903, ha realizzato una serie numerosa di progetti in grado di offrire risposte concrete ai bisogni di ammalati, disabili, persone in difficoltà.

Un giorno quindi fondamentale per l'inizio del *tempo avventuale*, ma anche rilevante perché permette di toccare con mano la *grazia di Dio* che ha raggiunto il cuore di questi amici rendendolo disponibile al prossimo, accettando di diventare uno «strumento» nelle mani di Dio, per portare la speranza dove c'è disperazione, un sorriso dove regna la tristezza.

#### 1. L'AVVENTO ANNUNCIA «COLUI CHE VIENE»

Con questa Domenica ha inizio, per tutta la Chiesa, un nuovo anno liturgico, con il primo dei *Tempi* che lo compongono: l'*Avvento*.

Il Concilio Vaticano II ha affermato che la liturgia «è la *prima indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano*» (SC 14). L'anno liturgico allora, che oggi ha inizio, è la «*forma*», per ciascuno di noi, di un autentico *itinerario di fede* che ci accompagna ad *incontrare* sempre più approfonditamente, anno dopo anno, Cristo Gesù e a *diventare*, in una crescita permanente, suoi discepoli.

*Incontrare-seguire* Gesù il Maestro, nell'Anno Liturgico, significa *vederlo-ascoltarlo-toccarlo* mentre chiede la conversione e concede il perdono, mentre conforta e ammaestra, mentre guarisce e risuscita. *Seguirlo-per diventare* suoi discepoli vuol dire *scegliere* di trascorrere con Lui la nostra esistenza, *prenderlo* come l'unico Maestro per imparare da Lui come lottare e soffrire, ringraziare e lodare, vivere e morire.

Ogni inizio porta in sé una grazia particolare, perché benedetto dal Signore. «*In questo Avvento ci sarà dato, ancora una volta, di fare esperienza della vicinanza di Colui che ha creato il mondo, che orienta la storia e che si è preso cura di noi giungendo fino al culmine della sua disponibilità con il farsi uomo. Proprio il mistero grande e affascinante del Dio con noi, anzi del Dio che si fa uno di noi, è quanto celebreremo nelle settimane di Avvento, camminando verso il santo Natale. Durante il tempo di Avvento sentiremo la Chiesa che ci prende per mano e, ad immagine di Maria Santissima, esprime la sua maternità facendoci sperimentare l'attesa gioiosa della venuta del Signore, che tutti ci abbraccia nel suo amore che salva e consola*» (Benedetto XVI, 27 novembre 2010).

L'Avvento, nell'*itinerario* di fede della Chiesa, è il periodo che ci insegna l'arte di aspettare «*qualcosa di importante*», e ce manifesta questo «*Evento*» importante indicandolo con la *memoria* della venuta di *Dio fra noi*. Con le sue 4 Domeniche fa centro con forza sull'annuncio del Signore come «*Colui che viene*», e sul suo *aspetto specifico* di «*venire tra i suoi*» (Gv 1, 11) e di «*venire sempre*».

In queste Domeniche la Chiesa celebra il Cristo Signore Risorto, contemplandolo nelle sue Venute. Le 4 settimane infatti, che precedono il Natale, si presentano a noi come un tempo di attesa posto tra le *due* Venute di Gesù e ci introducono nella contemplazione e nella preghiera sia del Mistero dell'Incarnazione che in quello della seconda Venuta del Figlio di Dio alla fine della storia.

Questo *Tempo di attesa*, così pregno di significato, ci stimola a riflettere su un «*Evento*» che investe la nostra intera esistenza, come ce lo ricorderà il I Prefazio di Avvento che ascolteremo: «*Al suo primo avvento nell'umiltà della nostra natura umana Egli portò a compimento la nostra salvezza antica, e ci aprì la via dell'eterna salvezza. Quando verrà di nuovo nello splendore della sua gloria, potremo alla fine ottenere, in pienezza di luce, i beni promessi che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa*».

Un personaggio biblico, che ci aiuta a comprendere l'Avvento e il conseguente atteggiamento di imparare ad aspettare qualcosa di importante, è l'anziano *Simeone*. Egli ha atteso, una vita intera, per sperimentare la gioia di avere tra le braccia un *Bambino*, che ha significato la «*novità*» per lui e per il mondo intero, che ha permesso di toccare con mano che *nulla è impossibile a Dio* e che le Sue promesse si compiono sempre.

## 2. «*FATE ATTENZIONE, VEGLIATE*»

Le parole di Gesù, proclamate in questa liturgia della Parola con il Vangelo di Marco, «*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento*», ci invitano a contemplare ed a riflettere sulla seconda Venuta del Signore. Il brano si apre con *due* imperativi: «*Fate attenzione e vegliate*». Il Maestro raccomanda al discepolo, nel suo percorso esistenziale, a non

*dormire* spiritualmente. Ad agire come Lui. Egli vegliava l'intera notte sul monte per pregare il Padre prima di scegliere i discepoli (Lc 6, 12-16). Ha chiamato le *10 vergini* a vigilare in attesa dello Sposo (Mt 25, 1-13). E chiama a vigilare le sue *Sette Chiese* dell'Apocalisse (Ap 3, 2-3), e dichiara beato chi vigila (Ap 16, 15). E avverte che chi non veglia e prega cadrà in tentazione (Mc 14, 28). L'apostolo Paolo, poi, nelle *Lettere* ci parla delle sue ininterrotte veglie e digiuni durante le fatiche apostoliche (2Cor 6, 5).

In questa I Domenica di Avvento viene ricordato e richiesto anche a noi di fare *attenzione* e di *vegliare* perché non conosciamo il *momento di Dio*. La cultura odierna considera l'uomo autonomo, padrone del tempo di cui crede che ne può disporre a piacimento, ma dinanzi a questo brano evangelico dovrebbe rendersi conto che il suo è un *autoinganno*.

Ogni uomo, infatti, *nasce* senza saperlo, *vive* ignorando per quanto tempo, *muore* senza conoscere quella data. Il tempo che vive non è *suo*, gli è donato con amore, affinché ne disponga per il bene suo e dei fratelli.

Gesù, icona della misericordia del Padre, spiega tutto questo in forma di parabola, che richiama immediatamente quella dei talenti (Mt 25, 14-30).

Il Padrone di casa – afferma Gesù - dovendo partire per un tempo non calcolato e non comunicato, affida a ciascun dipendente l'ordinario lavoro e al portiere di vegliare. I dipendenti debbono lavorare, nel tempo in cui Lui manca, in modo leale e onesto, perché non conoscono il momento del ritorno del Padrone che può avvenire ad ogni istante del giorno e della notte (v 35). Guai a quelli che alla suo ritorno, e al successivo inevitabile rendiconto che ci sarà, saranno trovati *addormentati*, ossia, con un linguaggio biblico, ad essere trovati come «*morti*» (v. 36).

Il Signore conclude questo brano del Vangelo di Marco con una ammonizione, che dai discepoli di allora si estende ai discepoli di tutti i tempi: «*quello che dico a voi lo dico a tutti: vegliate*» (v. 37).

**Cosa vuol esprimere il Figlio di Dio, esattamente, con il compito di vegliare?**

Vegliare vuol dire avere il «*potere*» (v. 34) del padrone, avere gli occhi aperti sugli «*oggetti*» preziosi, i talenti, che ci sono stati dati e che ci impegnano sia nell'attività di salvaguardia che di utilizzo di essi, perché tutto quanto abbiamo ricevuto fa riferimento a Lui, che tornerà e ne parleremo con Lui analizzando dettagliatamente quello che abbiamo fatto: ho avuto da Dio il potere di un compito, devo sviluppare in me un'attitudine selettiva di star attento a ciò che mi serve, per arricchirmi ancora di più, da ciò che non fa per me perché mi impoverisce e deteriora i «*talenti*» ricevuti; scegliere, in una parola, costantemente tra il bene e il male.

Una vita interessante e meravigliosa, quindi, ci viene proposta dal *Creatore*, non passiva e monotona. Un'esistenza tutta da impiegare con lo *stile del vegliare* e che mi fa sentire vivo, una persona che compie qualcosa

di importante, che ha un «*potere*» da attuare ed ha una selezione da fare nella vita. Il Creatore ci dà fiducia, ci dà dignità piena ed effettiva nell'attesa della sua venuta, e ci invita a saper dire dei «si» e dei «no», chiarissimi, per tutelare il *patrimonio* che ci è stato affidato. Non esercitare questo compito di «*vegliare*» significa «*dormire*», essere spenti, è non fare niente di importante, vivere a casaccio senza saper dare rilievo e profondità, colore e significato, al tempo che passa e alla vita che si dilata verso la fine e verso il suo «*fine*».

### **Perché bisogna stare attenti, vegliare?**

Perché viene il padrone, il Dio con noi! Questa certezza è fondamentale averla sempre presente e soprattutto è indispensabile renderci conto che non siamo noi i padroni della nostra vita. Non abbiamo noi l'ultima parola sulla nostra vita, ma la riceveremo da Dio creatore e Padre.

Dovremmo con molta chiarezza ripetere a noi stessi, quotidianamente, nelle varie circostanze della nostra vita e soprattutto quando è il momento di scegliere: *il mio Padrone non è il mondo ma Gesù Cristo.*